

LETTERE A MILENA [Briefe an Milena]

Lettere dello scrittore ebreo-boemo di lingua tedesca Franz Kafka (1883-1924), edite a New York-Francoforte nel 1952.

Dirette a Milena Jesenská, la sua prima traduttrice in ceco, ci sono state conservate per caso. Infatti Milena, nella primavera del 1939, poco dopo l'invasione tedesca della Cecoslovacchia, consegnò all'amico Willy Haas le lettere scritte da Kafka: cinque anni dopo moriva nel campo di sterminio di Ravensbrück.

Accanto ai Diari (v.), queste singolari lettere scritte tra il 1920 e il 1923 (una datazione esatta è quasi impossibile) sono la più importante testimonianza autobiografica di Kafka (per quanto riguarda i riferimenti a personaggi del suo tempo, Willy Haas, cui fu affidata da Max Brod la pubblicazione, ha creduto opportuno omettere gran parte delle allusioni polemiche e caricaturali).

Kafka si presenta in questo epistolario all'amica sposata, ma in crisi matrimoniale (poco dopo la rottura con Kafka Milena divorziò dal marito), con tutto il suo tormento, i suoi complessi e la sua patologica paura di ogni scelta, traendo da questo amore, in un primo tempo corrisposto, continui motivi di angoscia e turbamento. Da una parte lo scrittore non sa rinunciare al suo lavoro in ufficio ("proprio perché esso mi è estraneo fino all'assurdità, richiede riguardi") mentre dall'altra non riesce più a vivere senza continui progetti per un incontro con l'amica.

A Milena ("che nome grave di ricchezza") Kafka non si sente legato solo da un sentimento: essa gli è anche il coltello con il quale si "dilania". La corrispondenza si riduce sempre più a disperate invocazioni da parte di Kafka perché quello che vorrebbe dire non gli esce più "dalla gola angosciata". L'ultima lettera coincide con un nuovo aggravarsi del male al quale Kafka soccomberà un anno più tardi.

Trad. di E. Pocar, Milano, 1954. J.H